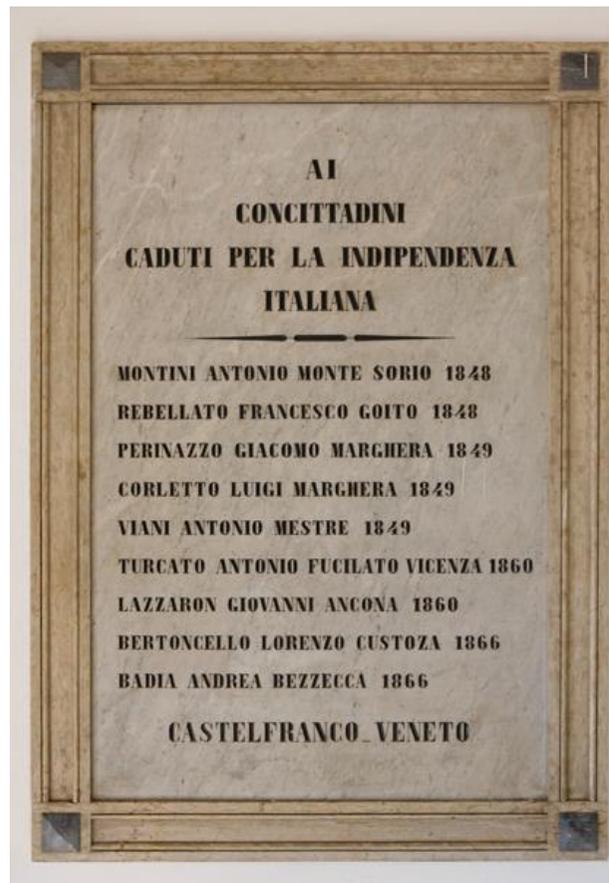


## CASTELFRANCO VENETO VERSO L'UNITÀ

### 1. Premessa

Il 1861, anno dell'Unità d'Italia, fu, certamente per Castelfranco e il Veneto intero, una tappa fondamentale del cammino unitario, che sarebbe stato sanzionato formalmente dal decreto regio n. 3300 del 4 novembre 1866, con il quale veniva stabilito l'unione al Regno d'Italia delle province venete, delle attuali province di Udine, Pordenone e Mantova, rimasta in mano austriaca anche dopo il 1859, sussistendo proprio a Mantova uno dei quattro punti di forza del famigerato Quadrilatero (gli altri punti erano: Verona, Legnago e Peschiera).

A questo cammino diedero il loro contributo volontario in armi tra il 1848 e il 1866 ben 306 cittadini castellani, quasi tutti in giovanissima età, alcuni di essi anche adolescenti, 9 dei quali morirono per la causa unitaria, tutti ricordati nella **lapide infissa nell'atrio** al pianterreno del municipio (fig. 1).



Spicca tra le schiere di giovani che combatterono nelle file garibaldine e dell'esercito prima piemontese (1848 e 1859) e poi italiano (sino al 1866), la figura di Antonio Guidolin detto "dei Mille" (fig. 2), il solo castellano partecipante a tutta la spedizione condotta da Giuseppe Garibaldi nel 1860.





## 2. 1848-1849

Un cammino, quello verso l'Unità, lungo e difficile, iniziato per Castelfranco il 23 marzo 1848, con l'istituzione della Municipalità provvisoria sull'onda dei moti insurrezionali che da qualche tempo imperversavano in Italia e in gran parte dell'Europa, Vienna compresa. L'8 febbraio a Padova studenti e popolani si erano scontrati con la polizia austriaca. Il 4 marzo Carlo Alberto, re di Sardegna promulgava lo Statuto Albertino.

Il 10 marzo, pochi giorni prima dell'insurrezione di Venezia (17 marzo), viene diffuso anche a Castelfranco **questo manifesto di protesta dei Lombardo-Veneti**, indirizzato ai *fratelli d'Italia e d'Europa*, contro l'oppressione austriaca in tutti i suoi aspetti: un segnale chiaro di quanto si verificherà pochi giorni dopo (fig. 4).



il 14 marzo Pio IX concede una costituzione per il governo temporale degli Stati della Chiesa. L'onda, come detto poc'anzi, non risparmia neppure Vienna, dove il potente cancelliere Klemens Von Metternich è costretto alle dimissioni. Il 17 marzo Venezia insorge contro l'occupante austriaco e il 22 dello stesso mese si giunge alla cessazione del Governo austriaco civile e militare con la contestuale proclamazione della Repubblica Veneta, presieduta da Daniele Manin, il quale, insieme a Nicolò Tommaseo, era stato il promotore dell'insurrezione veneziana. Persino frange del clero diocesano trevigiano si uniscono al coro filo-italiano. Il 18 marzo 1848, nella Cattedrale di Treviso, l'abate dottor Giuseppe Da Camin pronuncia un coraggioso discorso inneggiante all'Italia e a papa Pio IX, discorso che gli costerà l'esilio alla fine delle rivoluzioni quarantottesca.

Dal 18 al 23 marzo, insorge pure Milano e le truppe del feldmaresciallo Josef Radetzky si ritirano nelle fortezze del Quadrilatero. Il 23 marzo Re Carlo Alberto dichiara guerra all'Austria e invade la Lombardia; inizia così la Prima Guerra d'Indipendenza. Il 29 marzo a Roma, Pio IX approva l'invio di 60.000 volontari a sostegno dei neonati governi del Veneto e della Lombardia. A fine marzo le province di Padova, di Vicenza, di Treviso, di Rovigo, di Belluno e di Udine dichiarano la loro adesione alla Consulta della Repubblica Veneta, un'adesione che tuttavia durerà breve tempo.

Il Veneto è in fiamme e attende fiducioso l'esito positivo della guerra dichiarata da Carlo Alberto.

Il 23 marzo anche per la città e la provincia di Treviso era scoccata l'ora della cessazione del governo austriaco, della proclamazione del Governo Provvisorio e delle prime disposizioni normative, per l'immediata esecuzione nella provincia trevigiana, in materia di giustizia civile e penale (fig. 5).

N. 764

# IL COMITATO DIPARTIMENTALE PROVVISORIO DI TREVISO

Vista l'applicabilità e convenienza dello stanziamento in questa Provincia delle disposizioni emanate dal Governo provvisorio della Veneta Repubblica, in materia giudiziaria

## DECRETA

Vengono promulgate per l'immediata esecuzione in tutta questa Provincia le disposizioni emanate dal Governo provvisorio della Veneta Repubblica coi seguenti Decreti:

### I

Da oggi è restituito agli imputati per qualunque responsabilità penale il diritto naturale della difesa.

Finchè non siano mutate le presenti procedure penali il Giudice quando ha, secondo le medesime, condotto il suo processo d' inquisizione al punto in cui resterebbe da pronunciare la Sentenza, di tutto il processo a un difensore nominato dall'imputato, o d'ufficio, assegnandogli un congruo tempo per esaminarlo ed allestire la sua difesa.

Se il difensore credesse di dover fare osservazioni per rettificazioni o completamenti processuali, le prolunghi al giudizio processuale, il quale dovrà farne calcolo, o nel suo rapporto al Tribunale giustificare di averle trasandate.

Il difensore sarà presente al Consesso giudicante durante la lettura del referente, e sopra dichiarazione di questo che non ha d'aggiungere, addurrà a voce, o in iscritto da dicasteri, la difesa dell'inculpato.

Il Tribunale dirà comunicazione della Sentenza, e della somma dei motivi che ve la hanno indotto al difensore, il quale, in un termine da assegnargli, non minore di 15 giorni, prolunghi il suo gravame contro la Sentenza che sarà unito agli atti. E ciò in tutti i casi di dovuta trasmissione ai Tribunali competenti.

Il 25 Marzo 1848.

### II

Considerando che gran parte dell' ordine civile è raccomandata alla moralità dell'avvocato, essenzialmente protettiva dei grandi principii sociali.

E rimesso in osservanza il Decreto 9 agosto 1841 del Regno d'Italia ne' suoi titoli V, VI, VII e nelle parti presentemente applicabili al sistema ancor sussistente.

La Presidenza del Tribunale dirige quest'applicazione, facendo le funzioni del Regio procuratore generale attribuite da quel Decreto.

Il 25 Marzo 1848.

### III

Considerata la necessità morale delle condizioni pari nell' ascolto dei contendenti per l'amministrazione della giustizia sulle loro fidi.

Da oggi cessa l'intervento dei rappresentanti politici e camerali nelle deliberazioni dei Tribunali.

Il 25 Marzo 1848.

### IV

Considerato che l'irrogazione di qualunque pena per la quale il Cittadino debba soffrire nella libertà e nell'onore, o nella persona, è di competenza esclusiva del potere giudiziario, in cui assoluta indipendenza è la salvaguarda dell'incanuto individuale dei Cittadini.

Vista la II parte del codice penale sussistente, e il suo § 412.

Per ricorso contro la prima istanza pubblica, al Governo è sostituito il Tribunale Criminale, e al Dicastero Politico il Tribunale d'Appello.

Il 25 Marzo 1848.

### V

Considerato che nel sistema sussistente non esistono altri Libri pubblici dimostranti il possesso immobiliare dei Cittadini, che i Libri Censuari;

Considerato che ogni annotazione scritta su questi Libri è voluta nell'essenziale dei loro diritti immobiliari in tutte le occasioni, nelle quali occorre ad essi di farne uso;

Considerato che quindi non può sui Libri medesimi farsi alcun' annotazione, che non sia consentita dal possidente, o impostagli per decisione di giustizia, la quale da ogni interessato contro il possesso e la proprietà può essere invocata;

**Questo Comitato dichiara relativamente al Decreto surriportato al N. IV, che il Tribunale Criminale sostituito per questa Provincia al Governo, è il Tribunale di Treviso qual Giudicio Criminale.**

IL PRESIDENTE  
**G. D. OLIVI**

Treviso, Tipografia Dipartimentale di Gustavo Longo.

24/3  
1848  
MILITIA CIVICA  
CASTELLANEO

Considerato che il Fisco nazionale non può avere alcuna prerogativa di ragione civile, ed è alla condizione identica di ogni altro interessato;

Considerato che le annotazioni di qual si voglia segreteria, state scritte nei libri Censuari di mera ingiunzione governativa, senz'assenso dei possidenti, e senza decisione di giustizia, offendono il diritto di possesso, e il commercio della proprietà, e delle cauzioni che riposano su quella.

Considerato urgente per l'alta importanza loro di ricostituire questo diritto, e questo commercio sotto la tutela de' perpetui principii di ragione.

I Commissari Distrettuali sopra istanza debitamente giustificata dai possidenti a carico dei quali, per mera ingiunzione governativa o della cenasta amministrativa Generale, è stata fatta qualsiasi annotazione sui Libri Censuari, la quale nei regolamenti in vigore in materia di censo non sarebbe stata fatta a favore di un richiedente privato, dovranno cancellarla.

Il 25 Marzo 1848.

### VI

I Cittadini delle Province unite della Repubblica Veneta qualunque sieno le loro confessioni religiose, nessuna eccettuata, godono di perfetta eguaglianza dei diritti civili e politici.

Tutte le differenze nella vigente legislazione contrarie a questo principio sono tolte dalla loro applicazione.

Le procedure giudiziarie e amministrative sono incoincide di quest'applicazione nei singoli casi ricorrenti.

Il 25 Marzo 1848.

### VII

Visto il Decreto che restituisce agli imputati il naturale diritto di difesa.

Il Difensore, scelto dall'accusato, o nominato d'Ufficio, dovrà essere ammesso a comunicare liberamente coll'accusato medesimo, senza testimoni quante volte potranno abbisognarli, e sino alla sentenza definitiva.

Il 25 Marzo 1848.

### VIII

Essendo urgente che non sieno sospese le funzioni del Tribunale di Revisione per le cause civili, e criminali, ora procedenti in terza istanza dalle giurisdizioni delle Province unite della Repubblica Veneta;

E istituita una Commissione temporaria di revisione per tutte le cause civili e criminali, i cui atti non erano già stati inoltrati a Verona nel giorno 22 Marzo 1848.

La Commissione temporaria di revisione ha per le Province Unite della Repubblica tutte le attribuzioni che erano proprie del Tribunale revisoriale in Verona, e corrispondenti con questo Governo Provvisorio, come prima corrisponderebbe coi dicasteri governativi.

Ella è composta del Cittadino Giorgio Foscarini che farà le funzioni di Presidente, e di sei Consiglieri, ch'egli stesso nomina fra quelli del Tribunale d'Appello.

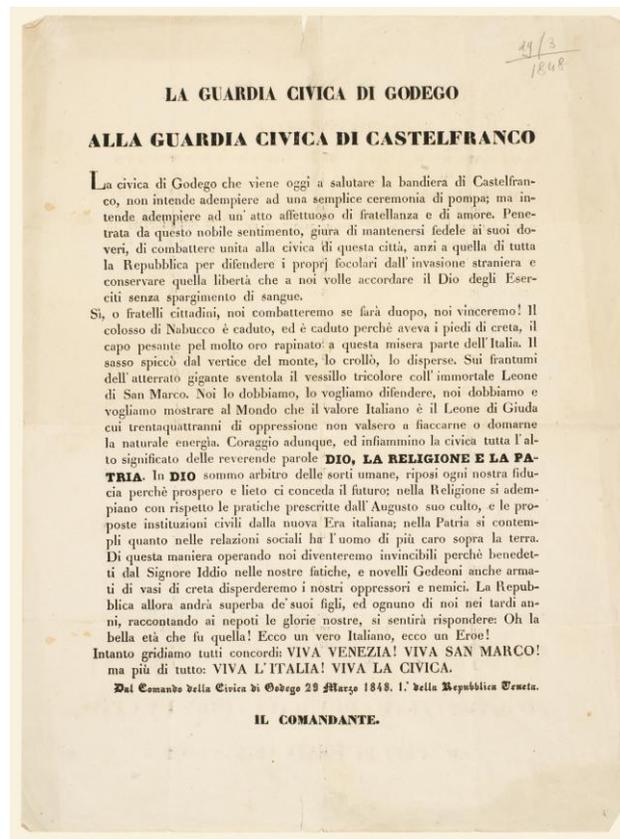
Durante questa commissione il Cittadino Bertolini farà le funzioni di Presidente d'Appello.

Per quelle cause nelle quali avesse presa parte alla Sentenza appellatoria taluno dei componenti la Commissione, il Presidente Foscarini sostituirà a sua scelta uno dei Consiglieri d'Appello. Se vi avesse presa parte lo stesso Cittadino Foscarini, in tal caso la scelta, e la presidenza per quella causa, apparterranno al Cittadino Bertolini.

Il Presidente Foscarini a sua scelta nominerà i Segretari, i Protocolлисти di Consiglio, e gli Impiegati di Cancelleria della Commissione revisoriale, estraneidoli dal Tribunale d'Appello.

Il Vice Presidente Bertolini richiamerà dalle prime Istanze a sua scelta i Giudici ed altri Impiegati che bisogneranno, a sussidio interinale del Tribunale d'Appello.

Il 24 marzo le truppe austriache abbandonano Treviso e provincia, transitando per Castelfranco, tappa obbligata per ogni transito verso ovest, in direzione del "Quadrilatero"; lo squadrone di cavalleggeri, i dragoni Windischgratz, di stanza a Castelfranco abbandona la città e parte per Verona; a Castelfranco si istituisce la Municipalità provvisoria presieduta dal conte Francesco Revedin; viene formata la Guardia civica, incaricata del mantenimento dell'ordine pubblico e comandata dal capitano Gennaro Tessari, figura di patriota di primo piano e, non solo in città, sino al 1866. Una Guardia civica si forma anche nei comuni allora esistenti di Salvarosa e S. Andrea oltre Oltre il Muson e nei comuni del circondario come documenta un manifesto della Guardia civica di Godego datato 29 marzo 1848 (fig. 7).



Castelfranco, dunque, è un nodo stradale strategico nella Prima Guerra di Indipendenza. Qui, il 30 marzo 1848, converge una colonna di volontari trevigiani e padovani in marcia verso le terre vicentine, che vengono ospitati e riforniti di armi. La sera del 30 marzo scrive un documento dell'archivio storico castellano, «Castelfranco fu illuminata in onore degli ospiti; il «corpo di trevigiani», «ingrossato con molti volontari di Castelfranco e dei vicini paese» lascia la città il 3 aprile per poi affrontare la sanguinosa battaglia di Sorio e Montebello. Un manifesto, affisso il 19 aprile, testimonia la riconoscenza alla cittadinanza castellana per l'accoglienza e il sostegno accordati ai volontari, radunatisi a Castelfranco.

Molte decine sono i volontari castellani e della Castellana che parteciperanno allo scontro avvenuto fra Sorio, Gambellara e Montebello. Alla battaglia parteciperà anche il tenente Arnaldo Fusinato, da tempo residente a Castelfranco nella casa della futura moglie Anna Colonna che sposerà a Venezia nel febbraio 1849 in pieno assedio della città lagunare. In battaglia muoiono 57 giovani, di cui 27 trevigiani e tra essi anche Antonio Montini di Castelfranco, ricordato nella lapide del Municipio.

Alla fine del mese di marzo le speranze della liberazione del Veneto si erano andate rafforzando dopo l'invio in Lombardia e Veneto, da parte di papa Pio IX (fig. 8), di un forte contingente di dragoni pontifici ingrossatosi nella risalita della penisola con migliaia e migliaia di volontari, soprattutto studenti, e assommante in tutto a circa 60.000 unità.



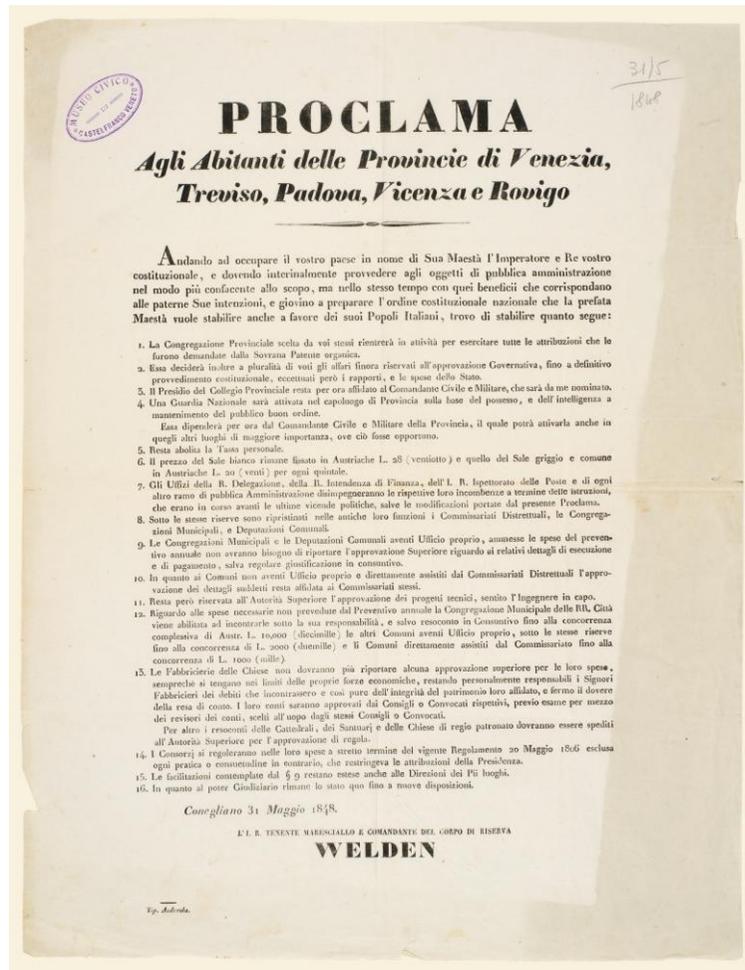
Appena un mese dopo, l'attività diplomatica di Vienna produce i suoi frutti e Pio IX torna sui suoi passi, dichiarando di non avere nulla contro «la cattolicissima Austria» e richiamando le proprie truppe. Troppo tardi, comunque, perché il generale pontificio Giovanni Durando ignora l'allocuzione papale e prosegue l'azione nel Veneto. Gli Austriaci non stanno a guardare e inviano in terra trevigiana un contingente di 22.000 soldati comandati dai generali Nugent e Culoz. A Cornuda, l'8 e il 9 maggio 1848, 4.000 fra soldati pontifici e volontari tentano una disperata ed eroica resistenza contro gli austriaci che puntano verso Treviso e Venezia. Non arrivano i rinforzi sperati del generale Durando, attestato fra Crespano e Bassano, presumendo che Nugent e Culoz avrebbero aggirato il massiccio del Grappa e sarebbero scesi dal Canale di Brenta. Durando invia al Ferrari il noto, ma inutile e quasi beffardo messaggio "Arrivo correndo. Durando". Lo strapotere austriaco annulla la resistenza dei pontifici a Cornuda e i soldati austriaci scendono verso pianura trevigiana.

Dal canto proprio il generale Durando scende su Castelfranco e stabilisce il proprio quartiere generale nella locanda "alla Scoa" in territorio di Salvarosa, in attesa di muovere - come poi farà - a sostegno di Vicenza insorta, ma assediata dagli austriaci. La pressione austriaca e la conflittualità tra le città di terraferma e Venezia, la quale esige il riconoscimento del proprio primato nel Veneto, è motivo, tra il 18 e il 25 maggio, del distacco dalla Repubblica Veneta delle città non ancora occupate dagli Austriaci. Conseguente è il plebiscito di Padova, Vicenza, Rovigo e Treviso per l'adesione al Regno di Sardegna; a Treviso si contano 3.010 voti favorevoli e 17 contrari per la pronta annessione al Piemonte. Evidentemente si votò solo a Treviso e votarono solo i censiti.

L'ultima decade di maggio è densa di eventi. Gli Austriaci avanzano verso il Quadrilatero, ovvero l'area dove più duro è lo scontro con l'esercito piemontese e le formazioni di volontari. Il 19 maggio «un grosso corpo di truppe austriache si avvicinava a Castelfranco pella via di Postumia», diretto a Verona; il contingente era formato da oltre 15.000 soldati, con 30 cannoni. 40 giorni prima la città aveva ospitato i volontari, ora invece è costretta a fornire la necessaria sussistenza agli austriaci, con le intuibili conseguenze per la popolazione locale.

Nelle battaglie intorno al Quadrilatero sono presenti numerosi volontari castellani. In quella di Goito, combattuta il 30 maggio, cade Francesco Rebellato, anch'egli ricordato nella lapide del Municipio. La terraferma veneta, malgrado la vittoria piemontese e la presa di Peschiera, viene gradualmente ripreso dagli Austriaci, ad eccezione di Venezia.

Che gli Austriaci fossero in procinto le province venete lo dimostra chiaramente un manifesto datato 31 maggio 1848 (fig. 9) con il quale l'*Imperiale Regio Tenente Maresciallo e Comandante del Corpo di Riserva Welden* dettava le regole di pubblica amministrazione agli abitanti delle Province di Venezia, Treviso, Padova, Vicenza e Rovigo, in preparazione dell'ordine costituzionale che ... Sua Maestà l'Imperatore e Re vostro costituzionale ... vuole stabilire anche a favore dei suoi Popoli italiani.



Il 10 giugno capitola Vicenza; il 14 giugno capitola anche Treviso. Viene ripristinato il governo civile e militare austriaco nel capoluogo trevigiano e in tutta la provincia. Si conclude anche la breve esperienza della Municipalità provvisoria di Castelfranco e viene ripristinato il governo austriaco. «Con la città-madre»-scrive l'arciprete del Duomo Luigi Filippo Camavitto-«anche questo Castello, velando e nascondendo la bandiera tricolore e smettendo la propria rappresentanza e la guardia civica, sperando tempi migliori, piegò ai Tedeschi».

Resiste ancora Venezia, anche dopo il 23-24 luglio, quando l'esercito di Carlo Alberto subisce a Custoza una dura sconfitta dagli Austriaci che determina, il 9 agosto, l'armistizio di Salasco tra Piemonte e Austria. D'ora in avanti tutta la pressione austriaca si concentrerà sulla città lagunare, verso la quale accorrono centinaia di patrioti a sostenerne la difesa. Il 3 luglio, Daniele Manin (fig. 10), parla ancora sull'onda della vittoria di Goito e pronuncia queste parole all'Assemblea veneziana: «Dimentichiamo oggi tutti i partiti: mostriamo oggi di essere o realisti o repubblicani, ma che soprattutto oggi siamo tutti Italiani». L'Assemblea vota l'unione al Piemonte. Manin, contrario a tale presa di posizione, abbandona il governo della Repubblica di Venezia. Il 2 agosto si insediano a Venezia i Commissari regi piemontesi, ma la loro presenza dura solo sino al 13 agosto, quando se ne vanno per gli effetti negativi della guerra e per il persistere della pressione austriaca su Venezia. Daniele Manin è richiamato al governo e proclamato Dittatore di Venezia e, in quanto tale, incaricato di organizzare la resistenza all'assedio austriaco.



A Venezia accorrono personaggi come Arnaldo Fusinato (se ne veda il busto nei giardini pubblici di Castelfranco Veneto). (fig. 11)



11

Fusinato, proprio sotto uno dei bombardamenti austriaci, sposa, nel febbraio 1849, Anna Colonna e il 19 agosto 1849 nell'isola del Lazzaretto Vecchio, dove si trovava di guarnigione compone la notissima Ode a Venezia, con gli ancor più noti versi «ma il morbo infuria, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca». L'assedio a Venezia è durissimo e interminabile. Il 26 maggio 1849 nella battaglia al forte di Marghera, nella quale si contano centinaia di morti da ambo le parti, muoiono i castellani Luigi Corletto e Giacomo Perinazzo (ricordati nella lapide dell'atrio del Municipio). Muore in quest'anno, barbaramente trucidato a Mestre, il castellano Antonio Viani detto Montagnaro, catturato dopo la sortita del 27 ottobre 1848.

Alla difesa di Venezia partecipa anche Vincenzo Pilan di Castelfranco (fig. 12), che - recita la menzione d'onore attribuitagli - «con bravura combattendo riportò 17 ferite»; di Cavasagra sono i caduti Catterino Basso e Luigi Vettori, il primo nella difesa del forte di Marghera, il secondo nella difesa di Venezia. Vincenzo Pilan, diciottenne, fabbro-ferraio di Castelfranco, in servizio nel *Reggimento de' Cannonieri terrestri detti del Brenta*, è protagonista di un episodio di coraggio e di eroismo sul ponte lagunare, nella notte tra il 6 e il 7 luglio 1849 durante l'assedio austriaco a Venezia, narrato da questo documento archivistico



## 12

Il Pilan era di servizio ad una batteria di sette cannoni posta a metà del ponte. A mezzanotte, il Pilan e i suoi compagni *furono abbarbagliati dalla vivissima luce di due navicelle incendiarie*. Approfittando della confusione, 40 soldati austriaci attaccano la postazione cannoniera con le baionette innestate. *Solo il Pilan, senza muover piè, si oppone all'irrompente nemico; cinque o forse sei ... lo circondano, lo assalgono colle baionette a lui tutte rivolte; si difende con la propria sciabola, ma riporta diciassette colpi nel petto, nella testa, nel ventre*. L'ultimo colpo lo riceve nel petto; solo un bottone lo salva dalla morte, ma non dall'esser preso prigioniero. L'eroica resistenza del Pilan consente ai compagni di riorganizzarsi e riconquistare la postazione sul ponte. Le gesta del Pilan suscitano l'ammirazione *degli stessi graduati*

*austriaci* che gli assicurano le cure necessarie. Guarito dopo vari mesi, il Pilan riceve l'offerta di arruolarsi nell'esercito austriaco. Rifiutata l'offerta, se ne torna a Castelfranco, partecipando all'attività cospirativa del Comitato segreto cittadino e dei Comitati centrali veneti.

Le vicende della Prima Guerra di Indipendenza lasciano il segno anche a Vienna.



13



14



15

Il 2 dicembre 1848 abdica l'imperatore Ferdinando I (fig. 13) e nello stesso giorno gli subentra il nipote Francesco Giuseppe I (fig. 14), al quale toccherà il compito di normalizzare i territori dell'impero, ridotti alla ragione dopo le insurrezioni, e di iniziare l'assalto alla resistente Venezia.

Venezia che solo il 22 agosto 1849 capitolerà alle truppe austriache che ne riprenderanno il possesso.

La scure della repressione del feldmaresciallo Joseph Radezky (fig. 15) cala impietosa su tutti i protagonisti della difesa della città lagunare. Daniele Manin va in esilio a Parigi; in esilio se ne va anche Nicolò Tommaseo. 212 sono le persone che per le quali viene disposto l'esilio con decreti emanati il 12 agosto e il 24 agosto 1849, il primo ancor prima della capitolazione veneziana. In esilio in Inghilterra va il conte Giacomo Zorzi, proprietario della Ca' Amata, come pure Angelo Comello, fratello di Teresa Comello che nel 1850 sposerà il camaleontico conte Francesco Revedin, la cui abilità nello schierarsi ora con i patrioti della Municipalità provvisoria, poi con il governo austriaco, lui capitano degli Ussari e ben introdotto nella corte viennese, per poi smettere i panni di podestà austriaco e rivestire dopo l'Unità quelli di primo sindaco di Castelfranco italiana.



16

Il colpo finale alle speranze di un Veneto in Italia giunge il 23 marzo 1849, quando Carlo Alberto, dopo aver denunciato l'armistizio di Salasco, subisce una pesante sconfitta nella battaglia di Novara. Tuttavia l'azione patriottica non si arresta. A Torino il conte Camillo Benso conte di Cavour (fig. 16), protagonista indiscusso del Risorgimento italiano, e presidente del Consiglio dei Ministri del Regno di Sardegna dal 4 novembre 1852 al 19 luglio 1859, promuove nel 1857 la costituzione della Società Nazionale Italiana, anche a seguito della crisi del partito d'azione mazziniano di ispirazione repubblicana, e quindi su posizione antitetico rispetto a quelle del Cavour. La Società Nazionale Italiana avrà come suo primo presidente Daniele Manin e si diffonderà clandestinamente nella maggior parte degli stati preunitari italiani con l'obiettivo di operare per l'*unificazione* italiana e promuovere l'*azione popolare*, anche mediante l'espatrio di giovani e il loro arruolamento nell'esercito piemontese.

L'azione di Manin e di Nicolò Tommaseo sarà determinante per l'organizzazione della cospirazione. Come i due trascinatori della rivoluzione veneziana del '48-'49 avevano poi compreso, era l'Italia unita, e solo l'Italia unita, l'approdo di una stagione - durata fin troppo - di asservimento all'aquila imperiale, una stagione popolata di insurrezioni, di repressioni, fucilazioni, incarcerazioni, perquisizioni, censure, per non parlare di imposizioni fiscali insopportabili e di coscrizione militare della durata di otto anni, insostenibile soprattutto per la gente dei campi.

A Castelfranco sono attivi come componenti del Comitato segreto castellano e dei comitati centrali insediati all'esterno del Veneto: Arnaldo Fusinato, l'avv. Giovanni Battista Loro, Nicolò Dalle Ore, Giovanni Battista Scalco, il dott. Antonio Alessio, Luigi Miotto, Vincenzo Pilan, Antonio Segato e Gennaro Tessari, quest'ultimo vero e proprio 'leader' del patriottismo locale sin dal 1848 e per tale motivo ricordato, con Antonio Guidolin 'dei Mille', nella lapide dei *Benemeriti*, voluta nel 1884 dal Comune nel cimitero cittadino (fig. 17).



17



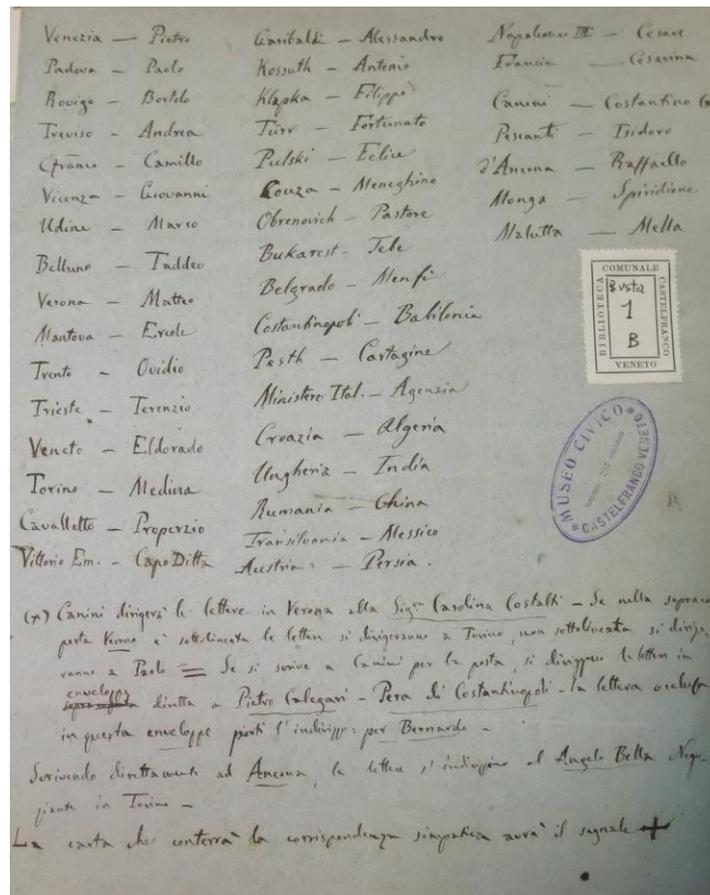
18



19

La sede del Comitato segreto castellano è situata nella casa di Arnaldo Fusinato (figg. 18, 19), che nel 1856, dopo la morte della prima moglie, si era risposato con Erminia Fuà, abitando in questa stessa casa sino al 1864, quando dovette andare in esilio a Firenze. L'attività di sorveglianza e di repressione di ogni comportamento o iniziativa antiaustriaca risulta evidente da un elenco di 29 *individui* sottoposti a controlli e informative da parte della polizia austriaca. Nella lista è compreso il Fusinato, descritto come *possidente*, che *tiene una condotta riservata ma sempre ostile al governo*, ed anche ritenuto *autore di nuove poesie rivoluzionarie fatte stampare all'estero*. Altri due castellani sono *più sorvegliati per ordine della polizia*: il primo è Nicolò Dalle Ore, *possidente*, il secondo è Giovanni Battista Loro, avvocato e futuro deputato al Parlamento italiano, ambedue operanti nel Comitato segreto cittadino. Numerose sono le perquisizioni, ma senza esito, della polizia austriaca nella casa del Fusinato, una vera e propria centrale

di smistamento delle lettere dei vari Comitati veneti. Da quella casa provengono lettere, fogli con segni convenzionali e con i nomi 'in codice' di città e di personaggi da citare nella corrispondenza stesa con inchiostro simpatico o invisibile, sostanza utilizzata per la scrittura, che è invisibile al momento dell'applicazione o subito dopo, e che in seguito può essere resa visibile tramite varie forme di intervento. Nell'elenco (fig. 20), Alberto Cavalletto, capo del Comitato centrale a Torino, doveva essere citato nelle lettere come *Properzio*, Luigi Monga, incaricato dello spionaggio politico-militare in territorio austriaco, come *Spiridione*, Vittorio Emanuele II come *Capo Ditta*, Torino come *Medina*, Venezia come *Pietro*, il Veneto, emblematicamente, come *Eldorado*, e Castelfranco come *Camillo*.



L'attività cospirativa del Comitato segreto di Castelfranco copre tutto il periodo che va dalla Seconda Guerra di Indipendenza sino a ridosso della terza, ma nella cospirazione non si esaurisce il contributo castellano al processo unitario. Da Castelfranco fuoriescono dal Veneto per andare in terra italiana oltre il Mincio, decine e decine di giovani, che si arruoleranno tra le file dell'esercito piemontese, che nel 1860 diverrà esercito italiano e, successivamente all'impresa di Mille, anche nelle file garibaldine sino al 1866. Numerosi sono i documenti e più rari i cimeli che raccontano di questi volontari nelle guerre combattute tra il 1859 e il 1866: ad esempio la camicia rossa e il berretto del garibaldino Giovanni Canton, partecipante alle campagne garibaldine del 1848 e del 1859 (figg. 21, 22);



21



22

Tra i numerosi documenti, vi sono numerose certificazioni di partecipazione alle campagne dal 1848 al 1866, come quella rilasciata al luogotenente Marco Saviane (fig. 23) al quale si attribuisce il diritto di fregiarsi di medaglia e di una fascetta per ognuna delle campagne cui partecipò, cioè il 1848-49 e il 1860-61.



23



24

Tra i molti volontari e patrioti castellani ve ne sono due la cui memoria è diversamente conservata e trasmessa. Il primo, quasi ignoto ai più, e non dovrebbe veramente esserlo, è commemorato nella lapide dell'atrio al pianterreno del Municipio. Si tratta di Antonio Turcato, fucilato in Campo Marzio a Vicenza il 21 dicembre 1860. All'esterno della sua casa natale in via Montegrappa (fig. 24) fu infissa il 16 dicembre 1905 questa lapide oggi ormai quasi illeggibile: **IN QUESTA CASA / IL 16 DICEMBRE 1860 / ANTONIO TURCATO / VENIVA DIVELTO DAL SENO DELL'AMATA FAMIGLIA / PER ESSERE TRADOTTO A VICENZA / A MISERAMENTE PERIRE /**

FULMINATO DAL PIOMBO DELL'INFLESSIBILE STRANIERO / QUALE COSPIRATORE PER L'INDIPENDENZA / DELLA PATRIA - 16 DICEMBRE 1905 (fig. 25).



25

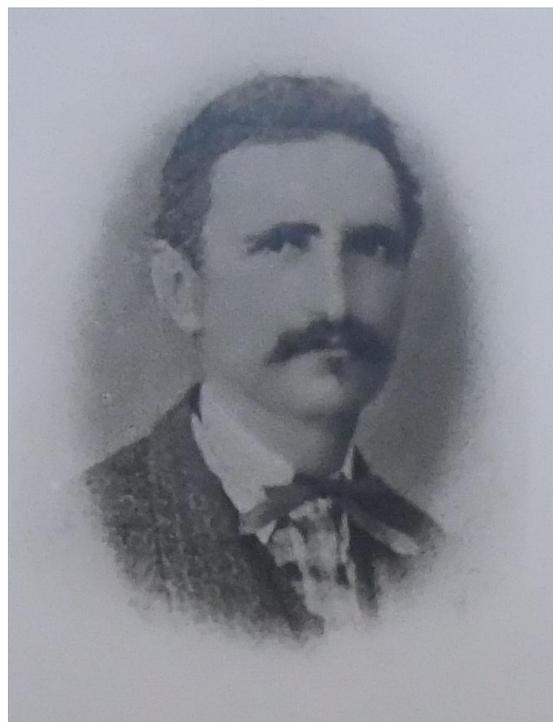
L'adesione di Antonio Turcato al movimento patriottico locale iniziò, sulla scia dell'attivismo di Gennaro Tessari, nel 1848. Il giovane Turcato fu artigiano, prima, *offelliere* (pasticcere), poi, presso il caffè che nel 1867 sarà intitolato al principe Amedeo di Savoia (oggi "Caffè di Mezzo"), e infine *furiere* presso il reggimento di cavalleria di stanza nella caserma San Marco, situata nell'attuale via Roma, dove ora si trova il grande complesso delle Corti. Mentre svolgeva le funzioni di *furiere*, il Turcato, divenuto membro attivo del Comitato segreto di liberazione dalla dominazione austriaca, si occupava di arruolare segretamente volontari per l'esercito piemontese e di spingere i soldati a disertare dall'esercito austriaco. Il 16 settembre 1860 fu arrestato nell'osteria Bressa (edificio all'angolo tra le attuali vie Riccati e Bastia Vecchia). Riconosciuto "reo di tradimento per cospirazione contro l'imperiale governo", fu trasferito a Vicenza, e lì fucilato, in Campo Marzio, presso l'attuale stazione ferroviaria, il 21 dicembre 1860.

Nonostante l'intercessione del conte Francesco Revedin, il quale effettivamente era riuscito ad ottenere la grazia sovrana per il Turcato, la fucilazione fu affrettata e compiuta prima dell'arrivo del decreto imperiale.

Il secondo cittadino castellano, ben Più noto di Antonio Turcato, è Antonio Guidolin (fig. 26), cui pure è intitolata la piazzetta a lato del Municipio. La fama locale di Guidolin è dovuta all'essere stato l'unico a vestire la camicia rossa garibaldina nella spedizione dei Mille di Giuseppe Garibaldi (fig. 27).



26



27

In questa foto (fig. 27) scattata sicuramente dopo l'arrivo delle truppe italiane nel Veneto (luglio 1866), quando Antonio Guidolin, fuoriuscito fin dal 1859, rientrò nella città natale. Il Guidolin nacque il 9 novembre 1833 in una modesta casa in Borgo Vicenza. Influenzato dalle idee di Gennaro Tessari e Antonio Turcato, abbandonò la città natale e nel maggio 1859 si arruolò volontario nell'esercito sabauda, prendendo parte alle battaglie della campagna del Ticino. Congedato insieme ad altri volontari, si recò a Modena, a

Parma, a Piacenza, a Milano, a Brescia, a Bergamo e poi ancora a Brescia, sempre in attesa di tornare a combattere per la liberazione dall'oppressore austriaco. Nel marzo 1860 si arruolò nella schiera dei Mille di Garibaldi. Il 5 maggio, partì da Quarto, inquadrato nel contingente formato da 1089 uomini e l'11 maggio sbarcò a Marsala, partecipando alla campagna che avrebbe posto fine al dominio dei Borboni. Al termine dell'impresa, si trasferì a Genova e poi a Brescia, al fine di partecipare a nuove battaglie per l'unità nazionale. Nel 1864 prese parte ai moti del Friuli, che si rivelarono, tuttavia, fallimentari. Tornato nuovamente a Brescia, nel giugno 1866 si arruolò per la seconda volta nell'esercito di Garibaldi, guadagnando la Menzione Onorevole al valor militare per la campagna nel Trentino e per il combattimento a Monte Suello. Nel settembre dello stesso anno, congedato dall'esercito con il grado di sergente, ritornò a Castelfranco, dove, dopo essere stato eletto sottotenente portabandiera della Guardia Nazionale del Comune, morì il 15 luglio 1888.

Fucilazioni, repressione e controlli di polizia costanti su persone sospette, non arrestano un percorso ormai tracciato verso l'Unità Nazionale. Nell'aprile 1861 arrivò un forte segnale a Vienna lanciato da tutte le terre venete e istriane. Un decreto imperiale del 26 febbraio 1861 ordinava la convocazione di tutti i Consigli comunali del Veneto per l'elezione di 20 deputati di lingua italiana al Consiglio dell'Impero di Vienna. La pubblicistica antiaustriaca, nel marzo 1861, disseminò il Veneto e naturalmente anche Castelfranco di fogli stampati contenenti un chiaro messaggio *ai membri dei Consigli e dei Convocati Comunali*. L'appello a disertare le convocazioni dei Consigli e dei Convocati comunali non era firmato, ma va certamente attribuibile al Comitato Centrale Veneto di Torino. *Che cosa vuole dunque il governo austriaco?* si interroga l'anonimo estensore dell'appello. Risposta inequivoca: *Egli vuole che siano mandate a Vienna venti persone a lui fedeli, tanto per poter dare ad intendere alla diplomazia e alla stampa straniera che i Veneti accettarono riconoscenti le concessioni loro fatte, e che godono anch'essi il frutto delle libertà rappresentative*. Si tratta semplicemente di una falsità. Ammonimento finale: *Colui che prenderà parte alla elezione dei falsi deputati di Venezia che dovrebbero sedere in Vienna, sarà indegno di eleggere un giorno i veri rappresentanti che siederanno sul Campidoglio*.

La capillare diffusione di documenti come il Messaggio del marzo 1861 ottiene l'esito sperato. In aprile, nella provincia di Treviso, su 102 consigli se ne riuniscono solo 19; gli altri 83 vanno deserti, tra cui quello di Castelfranco; Treviso è la prima tra le sette province venete in percentuale di consigli deserti: un messaggio chiaro di insofferenza verso il dominatore e della volontà di non attendere passivamente la liberazione. Il *Comitato Politico Veneto Centrale* fin dal gennaio 1861 comincia a 'preparare il terreno', diffondendo da Torino messaggi, indirizzati alle *Rappresentanze comunali provinciali e centrali ed ai popoli della Venezia*, sollecitandole al rifiuto delle imposte che l'Austria impone al Veneto. Si devono imitare gli Ungheresi e i Croati, così che vengano meno all'Austria i mezzi per tener armati tanti servi a rovina generale de' popoli oppressi. Dal canto loro, i consiglieri dei comuni istriani, facendosi beffe del decreto imperiale, al momento delle elezioni di aprile avevano scritto sulle loro schede un solo nome: Nessuno.

Forse non è casuale che proprio nel 1861, 6 giugno, giunga a Castelfranco il diploma imperiale (fig. 28: lo stemma del 1861) che elevava al rango di Città con Congregazione Municipale quella che sino ad allora non era stato che un grosso borgo del Veneto centrale. Un riconoscimento prestigioso che giungeva poco dopo lo scacco subito in aprile dall'Austria e naturalmente dai suoi emissari e rappresentanti in terra veneta.



28



29

Tra essi vi era fuor di dubbio il conte Francesco Revedin (fig. 29), del quale un'anonima relazione, forse del patriota Gennaro Tessari, metteva in luce la doppiezza e l'opportunità: *Nel 1848 come tanti altri si unisce anch'Egli in montura da liberale. Deputato e Colonello della Guardia Civica potè rendere qualche servizio al paese durante il passaggio delle truppe austriache, e ciò per la sua qualità di capitano degli Ussari in quiescenza, per l'uso della lingua Tedesca, e per molte relazioni personali che avea nell'Armata. Restaurato definitivamente il governo Austriaco fu uno dei primi a far atto di servile sudditanza al potere*

*ristabilito e da quel giorno, per tutti gli anni successivi, la sua vita non fu che una serie di volontarie umiliazioni e di striscianti omaggi alle autorità governative. A tutti è noto come alla venuta di F.G. [Francesco Giuseppe I] egli lo seguisse per tutte le città del L.V. [Lombardo Veneto] mendicando inviti e protezioni, partecipando fra i primi a tutte le feste date in quella occasione. E' noto come in tutte le solennità di natalizi, ed onomastici imperiali egli non mancasse d'intervenire nel suo uniforme di capitano tedesco. Scoppiata la guerra del 59 e volgendo le cose propizie alla causa Italiana il suo liberalismo, che dal 48 in poi non avea più dato segni di vita, ricominciò a manifestarsi a parola, ma restò sempre sterile nei fatti all'epoca dell'emigrazione [dei patrioti verso la Lombardia e il Piemonte].*



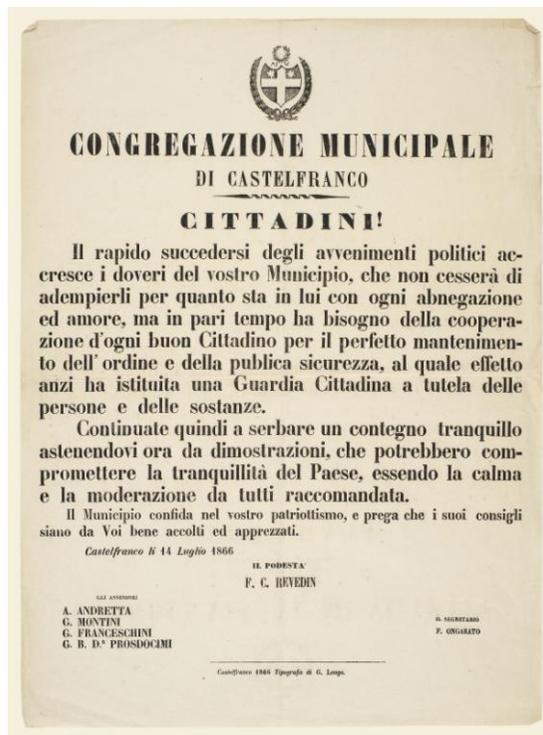
30



31

Dovette essere stato semplice per il Revedin ottenere quel diploma; il Revedin che nel frattempo stava costruendo in Borgo Treviso la sua monumentale residenza (fig. 30), dove, tra agosto e settembre 1866, avrebbe ospitato addirittura il principe Amedeo di Savoia (fig. 31), senza alcun patema d'animo per il suo passato sostanzialmente filo austriaco. Ma i tempi erano ormai maturi per i destini del Veneto. E Revedin, grazie al suo cinico e affinato camaleontismo si fece trovare pronto quando si trattò di vestire i panni di

podestà della città in tricolore (e successivamente sarebbe stato il primo sindaco) all'arrivo dell'esercito italiano. Esercito che si materializzò a Castelfranco in un caldo 15 luglio 1866 sotto forma di un drappello di cavalleggeri entrato in Borgo Pieve, proveniente da Padova. Riferisce una memoria del 1894: erano le due ore dopo il meriggio, quando la maggior parte della città dormiva o stava ritirata in casa a ripararsi dai calori della stagione. Improvvisamente si sente ripercuotere da un campo all'altro della città, un grido ripetuto dall'emozione, i taliani, i taliani. Dal Borgo Pieve avanzavano sette od otto lancieri di Novara cavalleria. Una, cento, mille persone in un attimo vestite, semi vestite, furono in istrada, furono in Borgo Pieve a piangere, ad abbracciare e baciare quei volti abbronzati dal sole, quelle tuniche coperte di polvere lacerate e forate, quei forti fratelli combattenti per il nostro riscatto.



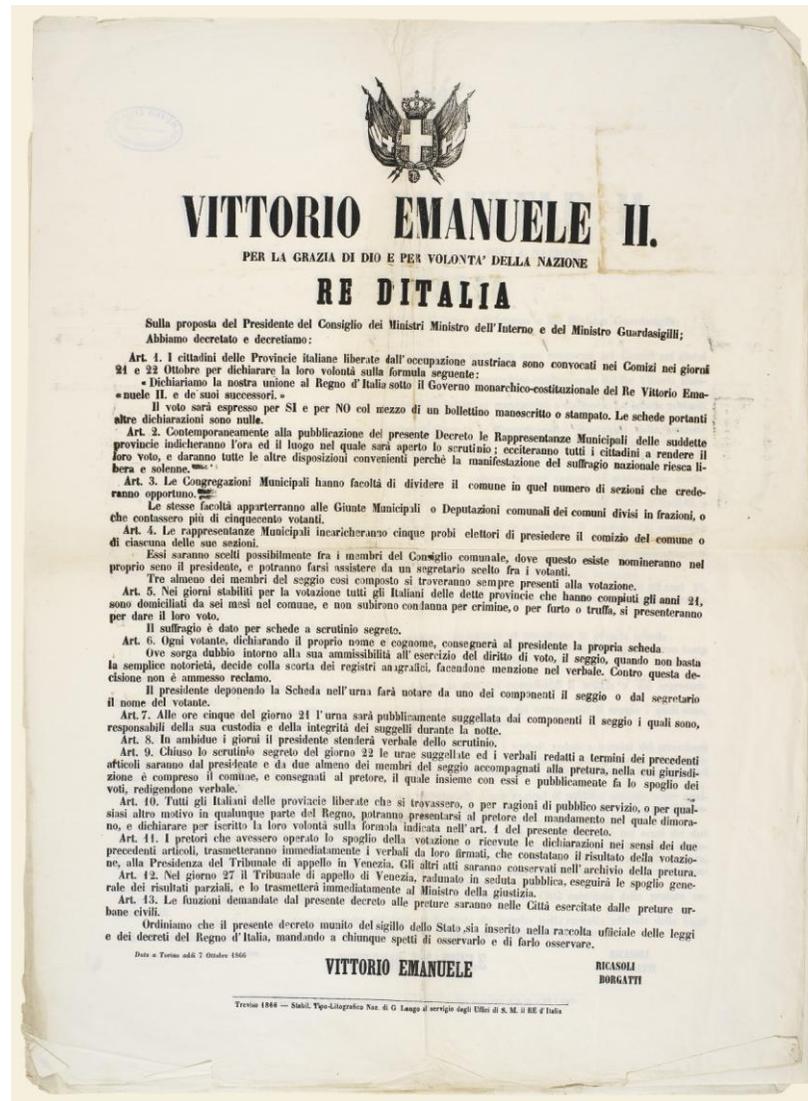
Castelfranco italiana, dunque, dal 15 luglio 1866. Il giorno precedente il Revedin, per qualche giorno ancora podestà austriaco, aveva fatto affiggere un manifesto (fig. 32) con il quale unitamente agli assessori Andretta, Montini, Franceschini e Prodocimi si rivolge alla cittadinanza, invitandola a collaborare *per il perfetto mantenimento dell'ordine e della pubblica sicurezza*, e ad astenersi da *dimostrazioni, che potrebbero compromettere la tranquillità del Paese*. Ad ogni buon conto il Comune ha istituito una *Guardia Cittadina a tutela delle persone e delle sostanze*.

L'unione del Veneto all'Italia era nel frattempo stata già deciso nel quadro di un sistema di alleanze europee in funzione antiaustriaca. L'8 aprile l'Italia aveva sottoscritto un patto di alleanza con la Prussia, che avrebbe sostenuto nella guerra contro l'Austria ricevendo in cambio il Veneto, Mantova e il Mantovano. L'11 giugno, Francia e Austria firmano un trattato segreto per la cessione del Veneto alla Francia stessa alla fine della guerra, qualunque fosse stato l'esito. Il 20 giugno l'Italia dichiara guerra all'Austria (inizio della Terza Guerra di Indipendenza). Il 24 giugno l'esercito italiano viene duramente sconfitto a Custoza. Il 20 luglio la flotta italiana è distrutta dalla flotta austriaca nella battaglia di Lissa (l'attuale isola croata di Vis). Il 21 luglio i volontari garibaldini risarciscono in parte lo scacco di Lissa sconfiggendo gli Austriaci a Bezzecca, nel Trentino. All'armistizio di Cormons sottoscritto il 12 agosto tra Austria e Italia, segue il 3 ottobre il trattato di Vienna in forza del quale il Veneto è ceduto dall'Austria alla Francia che lo avrebbe ceduto all'Italia, previo il consenso espresso dagli abitanti tramite un plebiscito a suffragio universale. Tutto avrebbe accettato l'Austria che cedere direttamente il Veneto all'Italia, dopo tre guerre. E doveva essere la Francia a formalizzare la cessione del Veneto all'Italia come avvenne il 19 ottobre in una stanza dell'hotel Europa sul Canal Grande, quando il generale Edmond Leboeuf formalizzava tale cessione all'omologo generale Genova Giovanni Thaon di Revel, plenipotenziario del re d'Italia.

Si è tanto scritto, discusso, polemizzato sulle modalità dell'ingresso del Veneto in Italia. Ben più complessa, e certo non limitata alle relazioni Austria-Italia, come ho solo accennato, fu la posta in gioco sul tavolo europeo (e il Veneto non fu che una parte minimale di quella posta), in quel 1866 che vide per la prima volta entrare nello scenario continentale la potenza prussiana del cancelliere Otto von Bismarck. Si potrà discutere senza fine su come il Veneto entrò in Italia, ma quello, e non altro, era e doveva essere il punto d'arrivo; quello per il quale erano morti patrioti a centinaia nelle carceri, sotto il fuoco dei plotoni di esecuzione e nelle battaglie combattute tra il 1848 e il 1866; quello il punto d'arrivo per il

quale intellettuali e letterati, cittadini di ogni ceto sociale e preti, numerosi (uno di questi fu l'arciprete del Duomo di S. Liberale, don Francesco Buodo, già insegnante del Seminario diocesano), pagarono con l'esilio o l'emarginazione la loro lotta per l'Unità nazionale.

Il plebiscito del 21-22 ottobre 1866, indetto con decreto del Re d'Italia il 13 ottobre 1866, fu lo strumento voluto dagli stessi francesi per confermare la volontà del Veneto di diventare Italia (tutti gli altri territori della penisola avevano già deciso nel 1860, l'unione al Regno di Piemonte, per farne il Regno d'Italia). Nel manifesto di indizione del plebiscito, datato 7 ottobre 1866 (fig. 33), il re Vittorio Emanuele II, stabiliva che si tenesse nei giorni 21 e 22 ottobre, determinando pure quali fossero gli aventi diritto al voto e quali le modalità di svolgimento dello stesso Plebiscito.



Furono ammessi al voto tutti i maschi con età superiore ai 21 anni, o inferiore se combattenti. Non votarono, quindi, le donne e tutti i maschi sotto i 21 anni.

A Castelfranco non si volle lasciare nulla di intentato per un risultato favorevole al SI'. Si strutturò fin dall'inizio di ottobre un *Circolo Politico* che preparasse tutte le iniziative necessarie in previsione del plebiscito. Il programma di attività del Circolo si articolava:

- nella stampa e diffusione di un *avviso di eccitamento generale a tutta la popolazione, da pubblicarsi in tutti i Comuni del Distretto*;
- nella diffusione di una nota circolare alle rappresentanze comunali, con invito ad interessare i parroci ad usare tutta la loro influenza;
- nell'invio di una *lettera circolare a tutti i proprietari principali, affinché s'occupino alla relativa istruzione ai loro affittuari e dipendenti, perché conoscano l'importanza del voto*;
- di predisporre schede con il Sì per tutti i comuni e distribuirle;
- di nominare incaricati dal Circolo per operare in ogni comune, avvalendosi della *cooperazione degli abitanti più caldi d'amor patrio*.

Gli incaricati designati furono i seguenti: Vallà: *Moretti Gio. Batta*; Loria: *Fontebasso Emilio*; Godego: *Meneghetti Innocente*; Villarazzo: *Moresco Domenico*; Resana: *Grassi Angelo*; Vedelago, Salvarosa e Fanzolo: *Rostirolla avv. [Giuseppe]*; Salvatronda: *Franceschini*; Fossalunga: *Savorgnan*; Campigo: *Gennaro Tessari*; S. Marco: *Giovanni Conti*; S. Andrea oltre Muson e S. Andrea Cavasagra: *Prosdocimi avv. [Giovanni Battista]*; S. Floriano e Treville: *Prosdocimi*.

Vi era una preoccupazione nel *Circolo politico* di Castelfranco circa l'esito del plebiscito e riguardava l'atteggiamento dei contadini, che avevano vissuto ai margini le varie fasi del movimento patriottico e risorgimentale, pur avendo subito tutti i più concreti gravami della dominazione austriaca.

I contadini dovevano essere smossi e rappresentare loro il male della dominazione straniera e i vantaggi dell'ingresso in Italia, affinché si decidessero a votare e votare Sì. Il resto dell'opera di convinzione l'avrebbero fatto i parroci, forti del fatto che pure l'episcopato veneto si era orientato per la partecipazione al voto con il Sì. Per raggiungere lo scopo, il *Circolo politico*, il 17 ottobre 1866, a meno di una settimana dal plebiscito, stampò e diffuse un manifesto (fig. 34) indirizzato espressamente ai *Contadini!* sollecitandoli a recarsi alle urne e votare SÌ, e a non prestare attenzione a *taluni che ... non si vergognano di dimostrarsi nemici alla Patria - amici all'Austriaco*. Segue una serie di interrogativi incalzanti, che non possono avere che una risposta affermativa: *E non siete Voi nati in questa terra privilegiata che si chiama l'ITALIA? [...] Non è italiana la terra che lavorate, e che vi alimenta? Non sono in suolo italiano i sepolcri dei vostri padri; italiane le acque del vostro battesimo; italiano il sangue che vi scorre nelle vene ...*. Poi il testo batte sul tema della coscrizione obbligatoria della durata di otto anni che si ridurranno a cinque in Italia, sul fisco che sarà molto meno oppressivo, sulla Guardia Nazionale che svolgerà il proprio servizio localmente a tutela delle proprietà, ponendo soprattutto fine alla piaga

dei furti campestri, tollerati sotto l'Austria. E infine: la religione del regno d'Italia è la religione cattolica. E nel Veneto tutti i vescovi hanno prestato francamente e spontaneamente omaggio al Re d'Italia, ai principi suoi figli, ai suoi Commissarii, ed hanno ordinato a tutti i Parrochi di pregare per loro, come voi stessi avrete udito nelle vostre chiese.

**AI NOSTRI FRATELLI DELLA CAMPAGNA**

Fra pochi giorni avremo il Plebiscito.  
Cosa è il Plebiscito?  
Il Plebiscito è l'espressione libera ed indipendente della volontà di tutti intorno ai futuri destini della nostra patria.

Dunque il SI ed il NO del più povero di voi vale tanto quanto il SI ed il NO del più ricco cittadino.

Su che cosa avrete da dire di SI o di NO?  
Prima di tutto mettetevi bene in mente che l'Austria non c'entra più nelle cose nostre, e che se anche votaste tutti per l'Austria, l'Austria non verrebbe più nei nostri paesi — Essa ha ceduto il Veneto, ha perduto ogni diritto sopra di esso — di questo ne avrete una prova voi stessi fra pochi giorni, perché vedrete ritornare i vostri figli, sciolti da ogni giuramento verso la bandiera Austriaca.

Dovrete decidere se il Veneto debba SI o NO essere unito al Regno d'Italia.

Vediamo il vostro tornaconto.

Se vi unite al Regno d'Italia, avrete i seguenti vantaggi:

1. Sicuri da ogni pericolo; perché, se qualche Potenza straniera volesse mettervi le unghie addosso, avrete 500,000 soldati che vi difenderanno.
2. La Coscrizione molto meno gravosa. — Rispondete, cari amici, francamente: sotto l'Austria chi portava il peso della Coscrizione? — Il Contadino. — Perché? — Perché i cittadini, piuttosto che servire sotto l'Austria, o pagavano o fuggivano ed andavano ad arruolarsi nell'esercito Italiano: 40,000 Veneti, sotto il dominio austriaco, erano soldati sotto la bandiera Italiana. — Ora ognuno comprende, che uniti al Regno d'Italia, i giovani cittadini non fuggiranno più, si presenteranno spontanei alla Coscrizione e ne divideranno francamente il peso coi contadini, anzi molti, come fino adesso, prenderanno volontari il servizio. — Non più bastone, non più verghe: due ranci al giorno; guarnigione in città ed in paesi dove si è da tutti ben veduti, perché hanno tutti la stessa lingua e gli stessi costumi. — Cinque anni soli di servizio attivo, durante i quali si è a casa per sempre e non richiamati che in caso di estrema necessità! L'Italia non ha bisogno di tenere sotto le armi tanta gente. Non è come l'Austria, che deve avere un gran esercito e mandare — lo sapete anche voi — gli Italiani, p. e., per tener quieti i Croati, i Boemi contro i Polacchi, i Tedeschi contro gli Ungheresi e viceversa — Un'altra cosa; nel Regno d'Italia se un Ufficiale maltratta un soldato è punito severamente e tante volte dimesso. — Era così sotto l'Austria? Non pochi fra di voi sanno il contrario.
3. Imposte poche. È vero che fino ad ora in Italia si pagò molto e forse nel principio si dovrà continuare a pagare; ma sapete perché? Perché i nostri fratelli Italiani volevano liberarci ad ogni costo dalla servitù austriaca e per questo erano necessari un immenso esercito ed un gran numero di navi. Ora noi siamo liberi; dunque le spese saranno minori; dunque si pagherà meno. Non credete quelli che vi vengono fuori col Testaccio e con simili fandonie — non è vero niente; gli abitanti degli altri paesi d'Italia pagano forse il Testaccio? — No; perché dunque dovremmo pagarlo noi? Aggiungete che saranno tolti tutti i Dazi; quindi i nostri prodotti aumenteranno di prezzo perché potranno andare da per tutto, e moltissime cose, e specialmente il necessario per vestirsi ver-

ranno a buon mercato, perché non dovranno pagare per essere introdotte nei nostri paesi.

4. Guardia Nazionale. E qui non inganniamoci. La Guardia Nazionale, istituita per la sicurezza e tutela dei paesi, è composta di tutti gli uomini buoni ed onesti, che si difendono contro i cattivi ed i birbanti. Non è vero che la Guardia Nazionale sia fatta per essere mandata in altri paesi; essa resta a casa sua e non pensa che all'ordine del proprio villaggio o della propria città. Così quando tutti i galantuomini avranno un eccellente fucile, non più furti per le campagne, non più scellerati. — Aggiungete che nel Regno d'Italia le leggi contro i ladri di campagna sono severissime — tutto il contrario dell'Austria sotto la quale, avanti che un ladro fosse punito, ci volevano tante circostanze, che quasi nessuno andava in prigione, o, se ci andava, vi rimaneva tanto poco tempo che era come niente.

5. Nel Regno d'Italia la Religione dello Stato è UNA SOLA, cioè Cattolica, Apostolica, Romana, come sta scritto nel Primo Articolo delle Leggi del Regno. — Essa vi è protetta e rispettata da tutti, e quelli che vi dicono il contrario sono SCHELERATI. Ne volete una prova? — I Vescovi sono i successori degli Apostoli; non è vero? Or bene: tutti i Vescovi del Veneto hanno prestato francamente e spontaneamente omaggio al Re d'Italia, ai Principi suoi figli, ai suoi Commissarii, ed hanno ordinato a tutti i Parrochi di pregare per loro, come vi stessi avrete udito nelle vostre chiese.

6. Un Re che tutto il mondo, Italiani Tedeschi Francesi Inglesi Turchi, ecc. chiamano il

**RE GALANTUOMO.**

7. Tanti altri vantaggi, che vi verranno spiegati a voce.

Vediamo adesso a quali pericoli si andrebbe incontro se il Veneto non fosse unito al Regno d'Italia: — Non sappiamo quale sarebbe il nostro Padrone; esso ci verrebbe imposto dalle Potenze e Dio sa, in quali mani cascheremmo.

Stato piccolo, quindi debolissimo. (Quali famiglie sono più rispettate: quelle composte di pochi o quelle composte di molti? — La risposta è facile.)

Pagamenti esorbitanti. Gli impiegati, la truppa, la Corte ed infinite altre spese dovremmo sostenere noi soli.

Coscrizione gravosissima e con tutto ciò un esercito da far da ridere, come quello dell'ex. Duca di Modena, che voi stessi avete veduto e disprezzato.

Dogane e Dazi da per tutto.

Confusione e disordine in ogni cosa.

Mai un giorno di quiete, perché ad ogni momento qualche Potenza potrebbe aver la voglia di fare di noi un boccone. — *Il pesce grande mangia il piccolo.*

Albani, pensieri, inquietudini, paure sempre, sempre.

Oh! finalmente: non vi pare che sia proprio del nostro vero interesse, il mettere la mano al petto, il respingere i discorsi, le insidie, le frodi dei malvagi e degli ipocriti, il dire in somma francamente tutti:

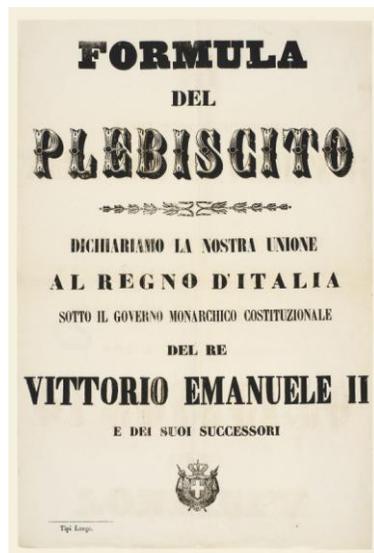
**SI!**

Coeditore: Tipografia Nazionale di G. Longo.

L'azione dei vescovi e dei parroci sortì l'effetto desiderato dal Comitato politico di Castelfranco, tanto più che i parroci dal 1816 - e lo saranno sino al 1871 - svolgevano funzioni di ufficiali di stato civile e, in quanto tali, detentori e redattori degli atti civili di nascita, matrimonio e morte. Naturale e conseguente fu la presenza e il ruolo dei parroci in occasione del plebiscito.

Il 18 ottobre 1866, un avviso dell'ancora podestà Francesco Revedin e degli assessori della *Congregazione Municipale* di Castelfranco stabiliva le modalità, le date e gli orari di svolgimento del Plebiscito. A Castelfranco si sarebbe votato sotto la Loggia dei Grani (Paveion); a Salvarosa, Campigo, S. Floriano, S. Andrea oltre il Muson e Villarazzo nelle rispettive canoniche; a Salvatronda nella *Scuola Elementare Comunale*, come pure a Treville. Di tutte le *Commissioni* avrebbero fatto parte i parroci: a Castelfranco don Francesco Buodo, parroco del Duomo, già docente del Seminario nel 1848 e da quello allontanato per patriottismo, e don Antonio Sabbadini, parroco della Pieve.

Alla fine del manifesto, un appello senza equivoci: *Sarebbe un far torto ai sentimenti degli abitanti di questo Comune, se il Municipio eccitasse la Popolazione ad accorrere all'urna col proprio voto adesivo, dacchè non vi può essere alcuno che non desideri la unità e l'indipendenza della nostra carissima Patria sinora oppressa dallo straniero.*



Si affissero manifesti recanti la formula del Plebiscito stampata sulle schede (fig. 36). Nei seggi elettorali vi erano due urne. Su una stava scritto il Sì, sull'altra il No. Le commissioni disponevano di due protocolli, nei quali, dopo aver verificato sui registri anagrafici i requisiti di età, annotavano chi presentava il biglietto recante scritto il Sì oppure il No.

*Consiglio del Municipio di Castel Franco del 22 Aprile 1848*

Villaggi Comuni	Sì		No		Totale
	per villaggi	per comuni	per villaggi	per comuni	
Città	1424				
di Andria	269				
Tronche	285				
Sansepolcro	109		266		
Castellana	151				
Castellana	201				
Castellana	134				
Castellana	109				
Castellana	223				
Castellana	372		625		7438
Castellana	247		575		
Castellana	308				
Castellana	742		792		
Castellana	321				
Castellana	195		801		
Castellana	131				
Castellana	124				
Castellana	475				
Castellana	249		908		
Castellana	178				
Castellana	377				
Castellana	230		835		
Castellana	190				
Castellana	92				
Castellana	396		2896		

*Nota: La prefata  
comunità di Castel Franco  
giacché è compresa  
in un territorio  
della Provincia  
di Castel Franco  
non ha diritto  
di voto al N. 27485*

Stampa: **COMUNALE**  
BIBLIOTECA  
Busta 1  
P. 3  
CONSERVATORIO  
VENEZIA

Stampa: **MINISTERO CIVILE**  
DIREZIONE  
DIREZIONE  
DIREZIONE

Il dato oggettivo, finale del plebiscito fu questo: nel Comune di Castelfranco, il 21 ottobre votarono 2.662 dei 9.319 abitanti. E furono tutti SÌ. Il voto fu certificato dal pretore di Castelfranco per la città e per tutti i comuni del distretto come attestato dalla documentazione conservata nella Biblioteca Comunale di Castelfranco Veneto (fig. 37).

Non votò quasi il 70% della popolazione, perché costituita da donne e da maschi con meno di 21 anni, il che spiega il dato numerico dei votanti effettivi. Nel distretto di Castelfranco, formato, oltre al comune capoluogo, dagli allora comuni di Vedelago, Fossalunga, Godego, Riese, Resana, Loria e Albaredo, su una complessiva popolazione di 29.069 abitanti, votarono 7.348 persone: tutti sì, nessun no.

Il 27 ottobre 1866, alcune donne notabili di Castelfranco, Teresa Comello moglie di Francesco Revedin, Antonietta Grassi e Paolina Guidozi, escluse dal voto come tutte le donne, inviarono un telegramma di cui vediamo la minuta con ricevuta al Primo Ministro, barone Bettino Ricasoli. Il testo recitava: *Le donne di Castelfranco Veneto escluse dall'urna fan giungere festanti al governo del Re colla elettrica scintilla il Sì. Vogliono unirsi all'Italia sotto il glorioso scettro di Vittorio Emanuele II ed augusti successori.*

La sera stessa del plebiscito Antonio Barea scrisse da S. Andrea all'Assessore Municipale Giovanni Battista Prosdocimi, con toni un po' paternalistici, che *questi buoni villici vorrebbero solennizzare la giornata con qualche sparo di fucile, ma non hanno polvere. La prego quindi di insegnar loro ove e da chi potrebbero trovarne costì. Essi l'acquistano a proprie spese. Salute. Viva l'Italia.*

Allo stato degli studi non sappiamo se in altri paesi castellani vi furono altri momenti di esultanza come a S. Andrea. Di fatto con il plebiscito si concludeva mezzo secolo di dominazione straniera.



38

A Castelfranco si affissero manifesti inneggianti all'Italia Unita (fig. 38), e il 4 novembre, a seguito della consegna da parte del Veneto, dei verbali di voto del plebiscito al re d'Italia, fu emanato il decreto reale n. 3300 che sanciva l'unione all'Italia delle province venete e di Mantova. a Castelfranco fu festa con bandiere tricolori sulle torri del castello e *una splendida illuminazione generale nella sera.*

Italiana anche nel nome Castelfranco divenne nel 1867, quando re Vittorio Emanuele II con decreto in data 10 novembre, accogliendo la richiesta avanzata il 21 gennaio dal Consiglio Comunale cittadino, approvò l'aggiunta della specificazione "Veneto", a necessaria distinzione dagli altri comuni italiani con la stessa denominazione: Castelfranco Emilia (oggi prov. di Modena), Castelfranco di Sopra (oggi prov. di Arezzo), Castelfranco di Sotto (oggi prov. di Pisa) e Castelfranco in Miscano (oggi prov. di Benevento).

**CASTELFRANCO VENETO VERSO L'UNITÀ**

**Personaggi e luoghi del Risorgimento castellano**

**Mostra documentaria Museo Casa Giorgione**

Esposizione nel Museo Casa Giorgione di lettere, manoscritti, foto storiche, stampe e cartelli originali firmati da tre guide e due barconi di gariboldini cantanti un canto dei dogani postali del periodo 1848-1866, testimoniando le vicende risorgimentali di Castelfranco e di 306 giovani della città e della Castellanità (di cui nove caduti) che parteciparono alla tre giorni di indipendenza e alla campagna gariboldina, insieme quella del Mille (1860) un viaggio virtuale dalle montagnole del 1848 all'ingresso in Italia di Garibaldi (1860).

**Itinerario cittadino tra siti, lapidi e cippi**

Lughi e edifici dell'itinerario: arco del Municipio; Teatro Accademico; lapide di Antonio Cacciato; del Mille all'ingresso della casa natale in Borgo Vittoriana; lapide del primo Annunzio Torquato Furlan il 27 dicembre 1860; all'ingresso via Montegrappa; sviluppo del paese e partenza Alitalia Firenze nei giorni pubblici presso monumenti ai caduti; lapide di Arnaldo Fossano e di Ferruccio Foa; Fossano sulla facciata della casa allungata tra via XXV Aprile e piazza Fossano; villa Benvenuti (Robeco) sede storica e paese.



**da venerdì 4 novembre a domenica 18 dicembre 2011**

Orari di apertura: da martedì a sabato 10.00-12.00 - 15.00-18.30 - domenica 10.00-18.00  
Biglietti: ingresso di fronte al Museo Casa Giorgione: euro 1,00 (euro ridotto 0,50 per studenti, pensionati di vecchiaia, gruppi con almeno 15 partecipanti), ragazzi dai 7 ai 17 anni, euro 0,50 (studenti universitari fino ai 20 anni) - Biglietto famiglia (al più sono ridotti 3 persone).  
Vedere inoltre: sito www.castelfranco.it  
Vedere inoltre: portale di informazione della Provincia di Treviso: www.provincia.treviso.it - sezione turismo - programmazione culturale.  
Vedere inoltre: sito internet del Comune di Castelfranco Veneto: www.comune.castelfranco-veneto.tn.it - sezione cultura e turismo.  
A cura della Provincia di Treviso - Turismo e Cultura - Ufficio di Castelfranco Veneto - 1199  
Info e prenotazioni: Museo Casa Giorgione tel. 0423 731 873 / 731 828 / 731 822 - info@museocastelfranco.it - www.comune.castelfranco-veneto.tn.it

  **CITTA' DEL RISORGIMENTO VENETO**  
AMMINISTRATO DA CASTELFRANCO